

Liliana Talamo

Il corpo postumano nella letteratura italiana contemporanea come metafora di dolore e incomunicabilità

Sommario

- I. [*Ironia e dissacrazione: gli esiti postumani di Niccolò Ammaniti*](#)
 - II. [*Oltre e contro l'umano: Meduse di Giancarlo Pastore*](#)
 - III. [*Organico, inorganico e identità sessuali*](#)
 - IV. [*Glossario postumano*](#)
 - V. [*Bibliografia e sitografia*](#)
-

I. Ironia e dissacrazione: gli esiti postumani di Niccolò Ammaniti

Negli ultimi venti anni la produzione letteraria italiana ha presentato un'interessante evoluzione verso nuovi generi. Sintomatiche sperimentazioni hanno segnalato una diversa attenzione nei confronti del corpo e dei suoi derivati. Dalla *Gioventù cannibale* in poi sono cadute ogni censura o moralismo, e nuovi stili hanno accolto esperimenti arditi ed esiti che hanno ammaliato il lettore con la repulsione e lo scandalo. Se una produzione letteraria necessita, come qualsiasi altra produzione di beni o servizi, di un mercato che accolga l'offerta, si può parlare dunque di un pubblico che si è assuefatto a tali estremismi e che si è alimentato delle stesse immagini mediatiche di cui questo tipo di letteratura riflette le forme. All'interno del "calderone" del *pulp* e dello *splatter* si è distinto Niccolò Ammaniti per l'attenzione che ha posto alla società e all'individuo della contemporaneità; i suoi esiti postumani presenti in *Branchie* e *Fango* mi sembrano dunque il risultato della ricerca meticolosa di nuovi modi di narrare e della deformazione a cui inevitabilmente conduce la sua ironia.

Ammaniti fa uso delle metafore corporee per problematizzare alcuni aspetti della condizione postmoderna, e la malattia e la frammentazione dei corpi mettono in discussione la decomposizione del concetto unitario del corpo e della società nella cultura contemporanea. I corpi che Ammaniti lascia tagliati, esplosi, decomposti, costituiscono uno spazio metaforico polivalente che riunisce sia una riflessione sulla decomposizione delle strutture statali tradizionali nella società contemporanea, sia alcune formulazioni teoretiche sul corpo. Ammaniti ricombina lo spazio metaforico del romanzo e rifiuta di offrire al lettore una prospettiva monolitica sulla frammentazione del corpo, evitando così anche di mitologizzare le trasformazioni societarie nel campo della cibernetica, della biologia, della chirurgia estetica attraverso le lenti di un solo punto di vista basato sulle opposizioni binarie tradizionali di bene/male, giusto/ingiusto, ricchezza/povertà. Ammaniti parla con disillusione di membra sostituite e corpi sventrati senza provare ad ambire ad un'entità nuova che superi l'umano ed eventualmente sia in grado di sostituirlo. In *Branchie* i pazienti della clinica di Subotnik si profilano uguali a loro stessi anche dopo gli interventi chirurgici; il loro animo e la loro mente non vengono affatto modificati, ed il corpo appare come un orrido puzzle piuttosto che come una nuova proiezione identitaria. In *Lo zoologo* e in *Ferro* la scelta di rappresentare due prodotti risultati dalla compenetrazione di umano e non umano risveglia nella coscienza del narratore la consapevolezza che disfare il corpo e poi ricomporlo sia metafora pregnante di quella decentralizzazione del soggetto che tanta parte ha nella letteratura contemporanea e nella visione apocalittica dell'umanità a cavallo tra i due millenni. Con la consueta ironia e con un nuovo forte intento provocatorio Ammaniti riutilizza il postorganico non come una categoria usata per andare al di là dell'umano ma piuttosto come un mezzo per restare bene ancorati ad esso. Il postumano si riveste di una portata polemica che dissacra l'umanità deridendola dal suo

interno, in quanto lo zombie è la serpe in seno al mondo universitario proprio perché ne è uno dei rappresentanti più illustri. Ne *Lo zoologo* Andrea è uno studente di biologia che la sera prima del suo ultimo esame viene ucciso da un'aggressione vandalica e che grazie ad un barbone-stregone africano (autentico *deus ex machina*) ritorna in vita con un surplus di conoscenze e di competenze. Lo zombie diventa ricercatore, si nutre degli insetti che studia, si conserva nella formalina ululando e ponendo in atto comportamenti non graditi dalla società; Andrea è tutto ciò che il mondo civile ha sempre rifiutato ed espulso da sé e che adesso si prende la rivincita in titoli ed onorificenze accademiche. Lo zombie di Ammaniti corregge ed integra l'umano, mettendone a nudo i falsi moralismi, le incongruità, le inesattezze. In *Ferro* vi sono espresse varie funzioni che richiamano la struttura di una fiaba: l'eroe (Mario) è attirato in una trappola da una persona che si finge diversa da quello che è (la prostituta); qui l'aguzzino malvagio (il padre, che diventerà quello che Propp chiama "il suocero ostile") lo obbliga a dare un figlio a Piera; quest'ultima simboleggia una postumana "principessa" prigioniera nella torre-scantinato che viene liberata dal "principe" suo salvatore. Siamo dunque di fronte ad una realtà preesistente al racconto (il nucleo familiare padre-Priscilla-Piera) che viene alterata in seguito al desiderio di Piera di avere un figlio che possa farle compagnia nella sua perenne solitudine. È grazie all'arrivo di Mario, altro *deus ex machina*, che la situazione si sblocca in una risoluzione che ricalca uno schema in partenza non previsto. La fuga di Mario e Piera è inaspettata e fuori programma, è l'autentico colpo di scena in una storia in cui il cyborg in quanto tale non desta scalpore. Qui, come ne *Lo zoologo*, il postumano non è usato come via di fuga dall'umano, quanto piuttosto come una forma di gradimento alternativo, di sopportazione variata e variabile dell'umano stesso. Se nel racconto precedente si prendeva di mira il mondo accademico qui è invece sabotata la società tutta, rappresentata da un nucleo familiare

anomalo e da una ragazza che per vergogna è costretta a vivere nascosta agli occhi degli altri. Piera e Andrea non scelgono di diventare l'una cyborg, l'altro zombie: le loro mutazioni avvengono per disgrazia (Piera viene schiacciata da due macchine in corsa e i suoi arti sono sostituiti da protesi meccaniche; Andrea invece viene accoltellato da un malvivente) e dunque alla base della trasformazione identitaria non si intravede alcuna volontà. Anche Marco, il protagonista di *Branchie*, diventa un uomo-pesce per necessità e non per scelta. Per Ammaniti dunque il postumano è un mezzo per niente tragico per comprendere meglio un umano alla deriva e demistificarlo con ironia apotropaica.

II. *Oltre e contro l'umano: Meduse di Giancarlo Pastore*

Il corpo postumano descritto da Giancarlo Pastore in *Meduse* è il risultato di una metamorfosi di sofferenza e tutto il processo del cambiamento ha le sue radici nella metabolizzazione e nella codifica del dolore. Il romanzo è una sorta di diario scritto in prima persona dal protagonista, un solitario impiegato schiavo di una malattia che infesta il suo alito e lo costringe a continue ed inarrestabili defecazioni. La malattia si fa metafisica, abissale, apocalittica e la deformazione dell'uomo si snoda lungo un corpo narrativo labirintico che finisce per decretare la disappartenenza al genere umano.

La depilazione totale che l'uomo compie sul proprio corpo è l'automutilazione che tenta di cancellare definitivamente quel residuo di umano ancora presente nei suoi occhi che esprimono la soggettività, la cognizione, il sentimento tipici dell'umanità, e che mancano alla medusa.¹

Il controllo su se stessi, principale presupposto del corpo postumano, è qui totalmente annullato: Pastore narra di un corpo che semina falsi indizi senza essere collegato alla mente, né alla conoscenza razionale della medicina. La medusa è metafora di un'umanità fragile e porosa, di una vertiginosa alterità che identifica l'animale come essere primordiale privo di coscienza e facoltà mentali e sensoriali complesse. La soggettività

umana si colloca dunque tra identità e alterità, e l'ibridazione con l'animalità ne aggiunge un surplus di debolezza aperta però verso l'esterno e saldamente ancorata all'umano. «Quello che ci ricorda Meduse è che non esiste un postumano senza l'umano e, infine, non esiste l'umano senza l'animale».2 Il dolore psicologico diventa metafora e si serve dell'animale per abbattere i limiti dell'umano. Pastore ritiene che si debba andare oltre e contro l'umano per affermare la libertà di esprimere a sé e agli altri la propria identità, per questo il postumano rappresenta un'estensione della fisicità e la liquefazione di un processo di comprensione estremamente sofferto. Una sensibilità raffinata e un gusto analitico per l'espressionismo linguistico e sintattico sublimano l'amore malato che i personaggi di Pastore provano nei confronti del mondo e dei loro simili; nel loro dimenarsi tra realtà e allucinazioni c'è tutta la voglia di sopravvivenza di un umano che si sente solo perfino dinanzi a se stesso e che tenta di mantenere alta la propria dignità.

III. Organico, inorganico e identità sessuali

In *Una notte a mangiare mania e febbre*, Matteo Curtioni descrive un corpo postumano che risolve nella fame l'atavica sofferenza, bulimico nel bisogno di riempirsi di elementi organici che completino il proprio essere, disperato nell'ansia di completare un'illusione che si sgretola sotto l'amaro sapore del sangue che è sempre troppo poco. Nel sacramento cristiano della comunione ci si avvicina a Cristo tramite l'ostia che incarna e trascende il suo sacrificio terreno, ma nei rituali dei "Ragazzi Morti" si consumano delle vittime immolate ad una fame tutta mortale che non presagisce alcuna promessa trascendente. Gli interrogativi del protagonista sprofondano in un sogno continuo che diventa metafora di una vita nata in un ventre materno che accoglie adrenalina invece che liquido amniotico ed un cordone ombelicale fatto di zanne. Anche le ragazze del gruppo partecipano alle automutilazioni, fonte di piacere fisico

e spirituale per una psiche oscura e per un corpo che nei tagli riconosce la propria attestazione di vita. Il postumano trova la propria rivendicazione in un feticcio grottesco, Caino, uno dei "Ragazzi Morti" che esaspera un antico gioco del gruppo e giunge a credere di essere il delirante dio padrone della vita e della morte altrui.

Lo sconfinamento nel thriller e la narrazione di un'estetica postumana contrapposta a quella neoclassica conferiscono grande vigore all'approccio al postumano di Michele Rak. Nel romanzo *La Venere perduta* il ritmo dell'indagine diviene il pretesto per una riflessione accurata sul senso dell'arte e sul decadimento del corpo e del mito. Il testo è permeato da una delicata utopia regressiva che consente un'operazione di confronto tra l'assolutizzazione del marmo e quella della plastica, quest'ultima decisamente perdente nei confronti della prima. Tutto ciò che è organico viene dunque ripudiato, esorcizzato, e l'atavico "sex appeal dell'inorganico" consente la sostituzione della carne con il marmo. Nelle parole del protagonista del romanzo, Kanopus, si condensa la caduta delle illusioni del postumano: «(...) circola l'idea che sia possibile prima o poi correggere i difetti di fabbricazione e apparire belli, riempiendo labbra e seni vuoti e asportando pance piene. Ma per ora siamo tra l'artista postumano, la chirurgia estetica, le palestre e i body shop. Roba da pochi».³ La vera degenerazione si compie non nel passaggio dalla carne al marmo, bensì dal marmo alla plastica. Una sorta di macabra passione necrofila è insita nel desiderio sessuale scaturito da bambole da compagnia estremamente realistiche fatte con materiali che imitano la carne.

Tra le autrici si distinguono Laura Pugno (con il romanzo *Sirene* e con alcuni racconti della raccolta *Sleepwalking*), Alda Teodorani e Simona Vinci (nei tre racconti *Notturmo*, *Cose* e *La ragazza angelo* presenti ne *In tutti i sensi come l'amore*) che sfruttano l'identità sessuale delle loro protagoniste per superare prefissate dicotomie e limiti propri del millenario

dominio maschile. Distopie, novelli mostri di Frankenstein e automutilazioni accrescono le potenzialità di un corpo postumano che sancisce la propria legittimità a dispetto di tutti i "braghettoni" imposti dal moralismo imperante. In *Belve* la Teodorani si serve di un postumano fantascientifico per dare dell'umano un giudizio negativo assoluto che implica la discesa in campo di una morale ben distinta. Per la scrittrice il male è una scelta non ineluttabile degli uomini, e a sostegno di questa idea la Teodorani tratta di due specie diverse (alieni e vampiri) per dimostrare che esistono degli esseri che praticano ciò che gli umani chiamano "male" senza però considerarlo tale. L'ironia totale di *Organi* dipinge invece un corpo postumano inteso come soluzione letteraria piuttosto che reale, e i vari racconti si prestano a una lettura allegorica che stimola la criticità del lettore. L'intimismo è recuperato in *Sacramenti* e la sofferta identità, la bellezza, la fisicità sono fattori che rintracciano nelle automutilazioni il diritto di esistere e di dare valore alla propria esperienza vitale.

IV. Glossario postumano

Il mio breve *excursus* ha dunque segnalato alcune tra le più significative rappresentazioni del corpo, in una prospettiva postumana, nell'ambito della narrativa italiana degli ultimi vent'anni. A lungo mi sono chiesta cosa spinge a volte gli scrittori a creare delle immagini così cruente, e ho cercato di capire se il loro unico scopo fosse di stimolare il raccapriccio e la morbosità del lettore, o se ci fossero altri intenti. La mia risposta è inscritta tutta nella magica *totipotenza* della metafora alla quale molti autori si sono affidati per disegnare uno stato d'animo, per concretizzare un'immagine, un presentimento, un desiderio. Il corpo mutante segna il passaggio ad un'identità metamorfica che merita di essere analizzata senza moralismi o pregiudizi, e soprattutto senza travimenti. A questo punto cercherò di definire alcuni concetti che caratterizzano la

rappresentazione postumana del corpo e che possono aiutare a comprendere meglio questi testi.

Incomunicabilità: le automutilazioni e la dimensione onirico-allucinatoria sono una metafora dell'incomunicabilità tra corpi e tra identità. Le meduse di Giancarlo Pastore, l'erotismo inorganico e gli atti estremi di Simona Vinci sono tutte traslazioni semantiche del dolore acuto e del senso di inadeguatezza all'umano che pervadono delle identità dilaniate dalla lucida consapevolezza di non essere più conformi alla specie. L'evoluzione si rende dunque necessaria e, proprio perché non è perpetrata dalla natura bensì dall'uomo, si risolve in forme incomplete, in aborti spontanei. L'impiegato di Pastore non riesce a comunicare con gli altri e non è soddisfatto del dialogo con se stesso; la protagonista di *Cose* discute il problematico rapporto con gli oggetti nei termini di esperienze sensoriali decisamente forti e autolesioniste; le donne di *Notturmo* e di *La ragazza angelo* plasmano la propria materia organica agendo con violenza su un corpo già agonizzante al fine di affermare un'identità che non riescono a far interagire con loro stesse e con gli altri.

Magia e ritualità: Laura Pugno e Alda Teodorani (la prima in *Sleepwalking*, la seconda in *Incubi*) si servono di atmosfere rarefatte e distorsioni tutte soggettive della realtà per far sì che le loro protagoniste riescano a conciliare mondo interiore e dimensione esterna. Le deformazioni soggettive sono forti e dinamiche a un tempo, sfruttano l'incomprensione del lettore per dare l'idea di un rapporto ambiguo tra interno ed esterno, tra libertà e regole della società patriarcale.

Distopia: la distopia è una forma narrativa assai originale che consente a chi scrive di immaginare una realtà altra e di sfuggire alla difficile codificazione di quella esistente. L'invenzione di un mondo nuovo che segue regole arbitrarie consente all'autore di esercitare maggiore libertà e svincolarsi dalle regole del verosimile. In *Sirene* e *Belve* si ha l'impressione che la categoria del postumano sia una scappatoia

congeniale alla libertà di iniziativa e di inventiva della narratrice. L'immaginazione diventa il pretesto per reinventare e reinventarsi sfruttando i miti personali più reconditi, così Laura Pugno afferma di scrivere di sirene dopo aver coltivato la propria passione per i manga giapponesi, e la Teodorani si serve delle sue amorevoli e attente osservazioni sui gatti per creare un mondo alieno.

Metamorfosi: le *Belve* della Teodorani sulla Terra si trasformano in uomini, il personaggio di Pastore si trasforma in medusa, Ammaniti dona la salvezza ai suoi protagonisti facendoli diventare un pesce, un *cyborg* e uno zombie. Le metamorfosi consentono all'umano di scavalcare il confine e giungere al postumano come unica via di scampo, eliminando così il dilemma della possibilità di scelta. Con i suoi personaggi Ammaniti si comporta come il Dio biblico che confida poco nel libero arbitrio degli uomini rendendo ben visibile la sua mano autoriale, che si serve di ironia e sarcasmo quasi per affermare il principio dell' *excusatio non petita*, *accusatio manifesta*. Diverso è invece l'atteggiamento di Pastore, il quale riporta tutto in una dimensione altra sublimata da un'estetica elegiaca del dolore. Infine, la Teodorani utilizza il mondo animale per rimarcare la differenza e il confronto a discapito dell'umano, fornendo così di quest'ultimo un implicito giudizio negativo senza possibilità di redenzione.

Violenza e desiderio, eros e thanatos: la categoria che racchiude insieme l'amore e la morte è privilegiata dalle scrittrici. Simona Vinci, Laura Pugno e Alda Teodorani proprio su questo eterno legame costruiscono delle storie di estrema forza iconica. In *Sirene* l'intera impalcatura narrativa è sorretta dalla morbosa fame ambivalente di sesso e carne, e nei racconti della Vinci la morte interviene a concludere un percorso di amore e di ricerca dell'identità che solo con la catarsi finale riesce a trovare un senso. La Teodorani si serve invece di due anime diverse per illustrare del binomio tanto il lato ironico quanto quello più intimistico. In *Organi* la morte interviene a rendere eterno un amore che altrimenti sarebbe finito, in

Sacramenti il sangue e il dolore si assolutizzano nell'amore che diviene strumento per giungere alla morte. L'amore quindi non è il sentimento che salva dalla morte ma ciò che anzi fornisce ad essa una profonda e tragica ineluttabilità.

Ironia: la tragedia del corpo nella contemporaneità può servirsi dell'arma affilata dell'ironia per mostrare il suo lato più cinico e selvaggio. Niccolò Ammaniti si rivela geniale nel fondere elemento tragico e elemento ironico per fornire al lettore una visione priva di falsi moralismi e di ipocrisie che indaga con spietata precisione il fondo marcio dell'uomo. La critica alla società non passa per l'apocalisse (come succede invece in *Belve*) e fa della trasgressione la normalità.

Compenetrazione di carne e prodotti non organici: l'umano può diventare postumano attraverso il semplice utilizzo di un morso metallico che agevoli istinti e perversioni: è questa la direzione assunta dal romanzo di Matteo Curtoni, ed è con questo che l'espressionismo raggiunge la sua massima resa. Le automutilazioni sono fonte di piacere fisico e spirituale per una psiche oscura e per un corpo che nei tagli riconosce la propria attestazione di vita.

Mito e divino: la caratterizzazione del corpo postumano si serve del confronto con l'arte e con il mito per svelare la propria essenza di decadimento e di deterioramento. Michele Rak tratteggia un corpo postumano che esiste in quanto termine di paragone con la perfezione della bellezza neoclassica. La morte del divino, del mito e della bellezza ha favorito la formazione di un corpo postumano immorale e privo di ogni senso e legame con il trascendente.

V. Bibliografia e sitografia

- Ammaniti, Niccolò - *Branchie*, Einaudi, Torino, 1997.
- Id. - *Fango*, Mondadori, Milano, 1999.
- Anselmi, Gian Mario, Ruoizzi, Gino (a cura di) - *I luoghi della letteratura italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

- Arcangeli, Massimo - *Giovani scrittori, scritture giovani. Ribelli, sognatori, cannibali, bad girls*, Roma, Carocci, 2007.
- Bianchi, Alberto - *L'autenticità dell'immagine. Lo specchio catodico di Niccolò Ammaniti*, in «Narrativa», giugno 2001, n. 20-21, pp. 337-348.
- Cimini, Mario - *Sociologia della letteratura*, Brescia, Editrice La Scuola, 2008.
- Curtoni, Matteo - *Una notte a mangiare smania e febbre*, Frassinelli, Milano 2000.
- Dardano, Maurizio - *Leggere i romanzi. Lingua e strutture testuali da Verga a Veronesi*, Roma, Carocci, 2008.
- Di Monaco, Bartolomeo - *Quaranta letture. Percorsi critici nella letteratura italiana contemporanea*, Torino, Marco Valerio Editore, 2004.
- D'Ottavio, Angela - *Ai margini del postumano: discorsi, corpi e generi*, in «Annali d'italianistica», 2008, n. 26, pp. 353-365.
- Ferme, Valerio - *Note su Niccolò Ammaniti e il fango di fine millennio*, in «Narrativa», giugno 2001, n. 20-21, pp. 321-335.
- Granese, Alberto - *Sociologia della letteratura. Produzione nella società di massa*, Salerno, Edisud, 1990.
- Jansen, Monica - *Il dibattito sul postmoderno in Italia. In bilico tra dialettica e ambiguità*, Firenze, Franco Cesati editore, 2002.
- La Porta, Filippo - *La nuova narrativa italiana. Travestimenti e stili di fine secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999 (seconda edizione ampliata).
- Id. - *Meno letteratura, per favore!*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Lollini, Massimo - *Humanisms, Posthumanisms and Neohumanisms: introductory essay*, in «Annali d'italianistica», 2008, n.26, pp. 13-23.
- Macrì, Teresa - *Il corpo postorganico*, Milano, Costa & Nolan, 2006.
- Magni, Stefano - *Voci e punti di vista in "Fango" di Ammaniti*, in «Narrativa», giugno 2001, n. 20-21, pp. 305-319.
- Magrelli, Valerio - *Ritornare ai classici per scelta, non per dovere*, in «Vita e pensiero. Bimestrale di cultura e dibattito dell'Università Cattolica», luglio-agosto 2010, n. 4, pp. 99-103.
- Marchesini, Renato - *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- Id. - *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista*, Bari, Edizioni Dedalo, 2009.
- Mondello, Elisabetta (a cura di) - *La narrativa italiana degli anni Novanta*, Roma, Meltemi editore, 2004.
- Id. (a cura di) - *Roma Noir 2007. Luoghi e nonluoghi nel romanzo nero contemporaneo*, Roma, Robin Edizioni, 2007.
- Nancy, Jean-Luc - *Indizi sul corpo*, Torino, Ananke, 2009.
- Pastore, Giancarlo - *Meduse*, Bompiani, Milano 2003.
- Perniola, Mario - *Il sex appeal dell'inorganico*, Torino, Einaudi, 1994.
- Pezzarossa, Fulvio - *C'era una volta il pulp. Corpo e letteratura nella tradizione italiana*, Bologna, Clueb, 1999.
- Propp, Vladimir Jakovlevič - *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Bollati Boringhieri, 1972.

- Pugno, Laura - *Sleepwalking*, Sironi editore, Milano 2002.
- Id. - *Sirene*, Einaudi, Torino 2007.
- Rak, Michele - *La Venere perduta*, Salani Editore, Milano 2010.
- Id. - *Sette conversazioni di sociologia della letteratura. Per una teoria della letteratura della società industriale avanzata*, Milano, Feltrinelli, 1980.
- Richards, Jamie - *Fra ideali umanistici e realtà postumanistiche: l'immagine dell'umano in "Meduse"*, in «Annali d'italianistica», 2008, n. 26, pp. 389-398.
- Riva, Massimo - *Dignità ed enigmi del post-umano*, in «Annali d'italianistica», 2008, n. 26, pp. 333-352.
- Rodotà, Stefano - *Uomini o postuomini?*, in «La Repubblica», sabato 11 giugno 2011, pp. 33-35.
- Ronchetti, Alessia, Sapegno, Maria Serena (a cura di) - *Dentro/fuori, sopra/sotto. Critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, Ravenna, Longo editore, 2007.
- Tabanelli, Renata - *Il post-umano (femmineo) di Simona Vinci*, in «Annali d'italianistica», 2008, n. 26, pp. 379-388.
- Id. - *Al di là del corpo: la narrativa (postumana) di Laura Pugno*, in «Italian Culture», volume 28, marzo 2010, n.1.
- Teodorani, Alda - *Organi*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2002.
- Id. - *Belve*, Milano, Addictions- Magenes editoriale, 2003.
- Id. - *Incubi*, Macerata, Hacca-Halley editrice, 2005.
- Id. - *Sacramenti*, in *I sacramenti del male*, Milano, Mondadori, 2008.
- Terrosi, Roberto - *La filosofia del postumano*, Milano, Costa & Nolan, 1997.
- Vinci, Simona - *In tutti i sensi come l'amore*, Einaudi, Torino 1999.
- <http://www.aldateodorani.it>
- <http://www.giancarlopastore.it>
- <http://www.laurapugno.it>
- <http://www.matteocurtoni.com>
- <http://www.michelerak.eu>
- <http://www.simonavinci.splinder.com>

Note:

¹ Cfr. J. Richards, *Fra ideali umanistici e realtà postumanistiche: l'immagine dell'umano in "Meduse"*, in «Annali d'italianistica», 2008, n. 26, p. 394.

² *Ivi*, p. 397.

³ M. Rak, *La Venere perduta*, Milano, Salani editore, 2010, p. 200.

[Bollettino '900](http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/) - Electronic Journal of '900 Italian Literature - © 2010

<<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/Talamo.html>>

Giugno-dicembre 2010, n. 1-2

| |
|---|
| Questo articolo può essere citato così: |
|---|

| |
|---|
| L. Talamo, <i>Il corpo postumano nella letteratura italiana contemporanea come metafora di dolore e incomunicabilità</i> , in «Bollettino '900», 2010, n. 1-2, < http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2010-i/Talamo.html >. |
|---|